

Scomparso diplomatico cinese a Roma

Il consigliere politico dell'ambasciata cinese a Roma Yu Quanzhi risulta irreperibile da oltre un mese. È quanto hanno riferito da Pechino attendibili fonti cinesi. Yu Quanzhi, che era in Italia da poco meno di due anni, al momento della scomparsa era l'incaricato d'affari, in attesa dell'arrivo di un nuovo ambasciatore. Secondo le fonti, la scomparsa di Yu, la cui moglie vive a Pechino, non sarebbe determinata da motivi politici, bensì personali. L'ambasciata cinese a Roma, interrogata sull'argomento, si è limitata a riferire che il diplomatico ha lasciato l'incarico e che da oltre un mese effettivamente non frequenta più la sede della rappresentanza italiana. Da parte sua la Farnesina non ha saputo fornire alcuna informazione al riguardo, di Yu Quanzhi non si hanno notizie ma sembra si possa escludere che dietro la sua scomparsa si nascondano motivi di ordine politico. Potrebbe comunque trattarsi di una defezione e, in questo caso, se dovesse essere confermata, Yu Quanzhi sarebbe il funzionario di più alto livello del ministero degli esteri cinese a fuggire in Occidente negli ultimi anni. Yu, originario di Shanghai, era già stato a lavorare in Italia in svariate occasioni.



Rostropovic suona davanti al Muro di Berlino

Solzhenitsyn entra a Mosca
Eltsin soddisfatto: «Presto tornerà Rostropovic»

Il «profeta» arriva a Mosca stasera e Eltsin lo precede alzando il tiro: è arrivato lui e presto arriverà anche Rostropovic, cioè significa che in Russia non si sta tanto male. Alexander Solzhenitsyn è atteso alla stazione Jaroslavskaia per le 20,30 ora locale. Ha attraversato in 54 giorni tutta la Russia, ha preso appunti e ora è pronto a dettare le sue sane leggi. La casa al numero 17 del vicolo Pervyi Truzenikov, nel centro della città, lo attende.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Il ritorno di Solzhenitsyn in patria è il segno della nostra resurrezione. Torneranno tutti e non escludo che il primo sia Rostropovic». Eltsin non ha paura del «profeta»: venti anni fa è andato via e ora torna, significherà qualcosa. E addirittura ammonisce: sono contento che sia qui ma niente starzo per favore, si farà il proprio dovere ma niente di più. E anticipando il ritorno del grande direttore d'orchestra, suo amico personale, fuggito da Mosca venti anni fa e privato della nazionalità proprio perché aveva aiutato Solzhenitsyn, cerca di ridimensionare l'impatto dell'arrivo del premio Nobel. Rostropovic vive fra Ginevra, Parigi e New York e pur accorrendo nel '91, mitraglietta in pugno, a difendere la Casa Bianca dai putchisti aveva dichiarato ancora il mese scorso che non avrebbe seguito

l'esempio del suo grande amico scrittore. Quando arriverà? Eltsin non lo dice.

«Non sono un politico»

Da Jaroslav, 300 km dalla capitale, ultima tappa del suo pellegrinaggio attraverso la santa madre Russia, Solzhenitsyn ha cercato solo in parte di rassicurare il Presidente: «Non sono un politico, non costituirò nessun partito, non accetterò nessuna carica né voglio diventare deputato - ha detto - Non dimentico di essere scrittore e voglio al più presto riprendere la mia attività letteraria». Poi però ha aggiunto: «Sono obbligato tuttavia ad usare la mia influenza nel momento in cui si prendono le decisioni più importanti per la Russia». E ha ripetuto quello che gli sta più a cuore: i diritti dei russi nelle altre Repubbliche e la legge sulla pro-

rietà privata della terra. Secondo Solzhenitsyn la terra deve andare a chi la lavora e non deve essere sottoposta alla compravendita delle aste, come previsto dalle riforme. Infine è venuto l'affondo. «Dopo aver girato la Russia mi sono convinto che oggi nel paese regna una falsa democrazia, che l'apparato democratico è corrotto e venduto, che i diritti dell'uomo semplice sono calpestati e vanno difesi. Ma il popolo russo non è in ginocchio, io sono qua per difenderlo e sono ottimista».

Quanto a Zhirinovskij lo scrittore lo ha definito una caricatura di patriota. «Lo hanno votato solo per protesta», ha detto. Mosca che tanti voti ha dato a Zhirinovskij attende il martire dei gulag con curiosità più che con interesse. La stazione Jaroslavskaia sarà difesa da 120 poliziotti invece dei soliti 40 che controllano ogni giorno. Sono previste ambulanze, medici. Ma questa gente andrà a incontrare il profeta? I responsabili della fondazione ne annunciano moltissimi ma intanto c'è qualche defezione. L'Unione degli scrittori ha annunciato che non ci sarà: «Non l'abbiamo espulso noi, andranno a incontrarlo quelli che l'hanno fatto». Non ci sarà conferenza stampa, il «profeta» parlerà in un'altra occasione.

Subito dopo l'arrivo e l'assalto della stampa lo scrittore raggiunge-

rà la sua casa a una ventina di minuti dalla stazione, in vicolo Pervyi Truzenikov, numero 17. Poco lontano da qui abitava Leon Tolstoj, Solzhenitsyn ha scelto di viverci dopo che il suo appartamento statale nella prestigiosa via Tverskaja, fino a qualche tempo fa via Gorki, al numero 12, interno 169, era stato trasferito dal governo di Mosca alla Fondazione dei perseguitati politici che porta il suo nome. Abiterà al dodicesimo piano di un palazzo in mattoni, in realtà all'undicesimo perché i russi contano anche il pianterreno.

Nostalgie americane

La torre è di quattordici piani e domina su tutti i palazzi intorno. A Mosca è raro un grattacielo in mattoni, nel senso che solo i privilegiati se lo possono permettere. Ma mattoni o cemento un palazzo è un palazzo e Solzhenitsyn forse più di una volta rimpiangerà la sua casa nel Vermont. I due appartamenti che lo scrittore occuperà gli sono costati due anni fa poco più di sei milioni di lire. Si trovano tutte e due sullo stesso pianerottolo ai numeri 53 e 64: l'uno è di 84 metri quadrati, l'altro di 113. Possiede anche un garage di 3 metri per 6. All'entrata del portone è accovacciato un operaio in tuta da lavoro, abbastanza giovane, dall'aria disponibile. «Siete venuti per Solzhenit-

syn, vero? No, non sono un vicino, volesse il cielo! Però sono importante lo stesso, sono l'idraulico che gli ha restituito l'acqua fredda. Volete salire? Venite, vi porto io, dirò che siete parenti...». La portinella non fa storie. Anche la hall è fuori del comune: è piena di fiori finti segno di benessere dato che costano più di quelli veri. L'ascensore con specchiera si apre su un corridoio dove guardano tre appartamenti, i due dello scrittore e un altro ancora disabitato. Entrambi gli ingressi sono spalancati. Da uno dei due si affaccia un po' imbarazzata una anziana signora: di statura media, vestita modestamente, dall'aria molto cordiale. «Buona sera. Volete entrare? È Ekaterina, la suocera dello scrittore. Vivrà con lui e la figliola Natalia. Facciamo qualche passo per approfittare dell'invito e sbirciamo all'interno. L'arredamento è molto semplice, qualche poltrona, un bel pianoforte, in fondo si scorge la veduta sulla Moscovia. Improvvisamente arriva un uomo. «Chi siete?», dice mentre sbarrerà una delle porte. «Miei parenti» insiste il nostro operaio. «Non è vero. Siete venuti con una macchina straniera, vi ho visto dalla finestra. Mi dispiace, dovete uscire». La signora Ekaterina sembra delusa, noi lo siamo senz'altro. Insieme a Kolja, che finalmente si è presentato, facciamo marcia indietro.

«Dopo la caduta dell'Urss in Russia c'è stata solo una falsa democrazia»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MOSCA. Oggi il settimanale moscovita Novij Mir pubblicherà il «manifesto» di Solzhenitsyn. Il «profeta» si presenta così ai moscoviti annunciando che se parlerà al Parlamento lo farà solo a metà ottobre. L'invito di intervenire alla Duma gli è stato rivolto già da tempo ma lo scrittore non ha ancora deciso se accettare o meno. Continua a insistere che non vuole fare il politico né intende accettare incarichi qualsiasi. Nel frattempo demolisce la nuova Russia attaccando ogni decisione presa da chi la governa. Il «manifesto» è lungo quasi duecento pagine, ne pubblichiamo un riassunto dei temi principali. L'Urss. La dissoluzione dell'Urss era inevitabile ma il fatto che sono stati conservati i confini tracciati dai leninisti è una grande disgrazia. Quei confini hanno tagliato via dalla Russia regioni intere. In pochi giorni si sono persi 25 milioni di russi, il 18% di tutta la popolazione. Perfino la festa dell'indipendenza si celebra il giorno in cui c'è stato il distacco di quei 25 milioni.

Il futuro della Russia. No alla ricostruzione dell'Urss. Tutti gli sforzi vanno diretti alla rinascita della Russia e del suo popolo. Al massimo si può permettere all'Ucraina e alla Bielorussia di unirsi al grande fratello slavo. Le strade sono tre: 1) portare via tutti i russi che lo desiderano dall'Ucraina e dalla Asia centrale dove essi rischiano molto e sistemarli bene in Russia. Per quelli che rimangono si dovrà cercare una difesa nella doppia cittadinanza oppure nell'Onu; 2) esigere dai paesi baltici il rispetto dei diritti delle minoranze russe; 3) cercare l'integrazione anche del Kazakhstan ottenendo l'apertura delle frontiere e per le regioni a maggioranza russe un autogoverno locale reale che garantisca lo sviluppo nazionale.

La democrazia. I russi non stanno vivendo un periodo di democrazia. Dopo la caduta del comunismo nel '91 al totalitarismo non si è sostituito un regime del popolo. Essi non sono padroni del loro destino bensì un giocattolo nelle mani dei nuovi padroni.

La riforma economica. Dal gennaio del '92 si è inflitto al popolo uno choc crudele frutto della insipienza perfino a un occhio di un dilettante. La liberalizzazione dei prezzi realizzata nel chiuso dei gabinetti del Fondo Monetario e di Gaidar senza la concorrenza fra i produttori ha dato ai monopolisti solo la libertà di aumentare i prezzi e nessuno ha avuto il coraggio di ammettere il proprio miope errore. Ma la conseguenza più terribile di questa folle riforma non è economica bensì psicologica. Il terrore di essere indifesi e lo smarrimento si sono impadroniti del nostro popolo a causa della riforma di Gaidar e del visibile trionfo degli intraprendenti squali del commercio senza produzione. L'attuale colpo del dollaro è un'altra vendetta per la nostra furia e il crollo del '17. Stiamo creando una società crudele

molto peggio dei modelli occidentali che tentiamo di copiare.

L'Occidente. L'Occidente vuole una Russia debole e possibilmente frammentata. Ma l'Europa e gli Usa avranno tanto bisogno della Russia come alleata nella lontana prospettiva del XXI secolo.

Gorbaciov. Gorbaciov ha scelto la strada meno sincera e più caotica possibile. Inseguendo perché cercava di conservare il comunismo ritoccandolo leggermente e tutti i privilegi della nomenclatura. Caotico perché con la solita ottusità dei bolscevichi ha voluto premere sull'acceleratore nel trasformare strutture ormai vecchie e decrepite. Avrebbe dovuto immaginare che con la glasnost avrebbe aperto le porte a tutti i nazionalismi più furiosi.

Ucraina. Comunisti e nazionalisti hanno sbagliato. I primi si sono riciclati rapidamente mentre i secondi, che con tanta fermezza avevano lottato in passato contro il comunismo e che sembravano aver condannato Lenin in tutto, si sono fatti tentare dal suo dono avvelenato: hanno accettato perfino i falsi confini dell'Ucraina, compresa la Crimea, tracciati da Krusciov.

Zhirinovskij. Personaggio vuoto e senza peso, caricatura del patriota russo. Rischia di far affogare il paese nel sangue chiamando una volta a trasformare l'Asia centrale in un deserto, un'altra volta ad allungarsi verso l'Oceano Indiano, un'altra volta ancora a invadere Polonia, Baltico e insidiarsi nei Balcani. □ Ma.Tul.

«Diritti ai russi o resteremo in Estonia»

Ancora nulla di fatto nella trattativa tra Estonia e Russia sul ritiro dei circa duemila soldati di Mosca dal suolo della repubblica baltica. Alla fine di due giorni di trattative nella capitale finlandese, il vice ministro degli esteri russo Vitali Clurkin ha detto che non si sono fatti progressi significativi e che le questioni più controverse dovranno essere risolte a un livello più alto. Da parte estone non è venuto alcun commento sull'esito del negoziato. Da Mosca comunque il presidente Boris Eltsin ha ribadito che le truppe russe non si ritireranno dall'Estonia fin quando il governo di Tallinn non avrà riconosciuto i diritti dei russofoni residenti in Estonia. L'agenzia Tass ha citato la dichiarazione di Eltsin: «Fin quando l'Estonia non avrà adeguato la sua legislazione alle norme internazionali sui diritti umani noi non ritireremo le nostre truppe». La Russia ha già ritirato tutti i suoi contingenti militari dalla Lituania ed ha acconsentito a far partire tutti i suoi uomini, circa 10.000, dalla Lettonia.

A Goma centoventi casi di morti sospette fra i rwandesi

Il colera s'abbatte sui profughi
Allarme rosso alla frontiera zairese

NOSTRO SERVIZIO

■ GOMA (Zaire). La morte, con il suo odore dolciastro, è entrata nel quotidiano della vita di Goma, città dello Zaire dove ormai sono tre milioni i profughi fuggiti alla guerra civile del vicino Rwanda. Nelle strade centinaia di corpi abbandonati al sole e alle mosche ammorbano l'aria. È gente morta per la fatica del lungo viaggio a piedi, per la disidratazione e le privazioni. Sul popolo che in patria ha vissuto l'orrore dello sterminio, la morte arriva ora dall'acqua e dalle infime condizioni igieniche: è il colera. Il responsabile sul posto dell'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» riferisce che tra i rifugiati sono già 120 i casi di morte per sospetto colera. Si stanno eseguendo gli esami necroscopici e, se i so-

spetti fossero confermati dalle analisi (per saperlo ci vorranno tre giorni), sarebbe una nuova tragedia nella tragedia. Secondo statistiche rilevate in occasioni similari, la malattia colpirebbe dall'uno al due per cento dei rifugiati, con un esito mortale del 50 per cento: considerando da uno a due milioni il totale dei profughi nello Zaire, questo potrebbe significare altri 10-20 mila morti.

Ieri, intanto, sono arrivati altri aiuti umanitari. Quando l'Ilyuscin-76 noleggiato dal Programma alimentare mondiale, carico di 28 tonnellate di una miscela di farina di mais e di soia, è atterrato al tramonto sulla pista dell'aeroporto di Goma, dopo aver sorvolato le acque del lago Kivu, lo spettacolo era

impressionante. Intorno alla pista, realizzata in quello che prima doveva essere un bananeto, c'erano migliaia di persone: donne, uomini, bambini, anziani, che guardavano verso l'aeroplano con scettica curiosità. Eccoli i profughi rwandesi che da una settimana hanno cominciato a trasmettere in Zaire dalle città di Ruhengeri e Gisenyi, dove l'avanzata dei ribelli del Fronte patriottico rwandese e gli allarmi lanciati da Radio Rwanda e Radio Mille Colline, hanno terrorizzato la gente. Guardavano con desiderio, ma senza la forza di avvicinarsi.

L'aeroporto di Goma è stato attaccato anche ieri mattina con colpi di mortaio che hanno danneggiato lievemente un cargo 707, ma non hanno impedito che durante la giornata continuasse un intenso ponte-aereo di aiuti provenienti da

Nairobi ed Entebbe, in Uganda. Nei prossimi giorni, un aereo noleggiato dalla Croce Rossa internazionale porterà a Goma un totale di 350 tonnellate di alimenti, con camion e veicoli fuoristrada. Contemporaneamente un aereo da trasporto farà otto voli al giorno portando in ciascun viaggio 16 tonnellate di materiale medico. Contemporaneamente un velivolo è stato messo a disposizione dal Dipartimento di stato americano: porterà mezzi e materiali offerti dagli Usa e dalla Gran Bretagna. La Germania ha deciso ieri di destinare 5,7 milioni di marchi in aiuti ai profughi rwandesi. Il ministro per la cooperazione economica Carli-Dieter Spranger ha precisato che quattro milioni di marchi saranno resi immediatamente disponibili in aiuti alimentari.

«L'agenzia ci assegna solo incarichi burocratici»

In rivolta le 007 americane
«Alla Cia siamo discriminate»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. La Cia, il servizio segreto americano, discrimina le donne, le relega a lavori amministrativi, è parca di promozioni nei loro confronti, non assegna loro incarichi di spionaggio e di sorveglianza del territorio. Insomma le tiene dietro le scrivanie. E le agenti segrete sono in rivolta. Una 007 su tre, ha rivelato ieri il quotidiano Washington Post, si è sentita messa da parte a vantaggio dei colleghi maschi non solo al momento di una promozione, ma anche della distribuzione dei compiti spionistici e della rotazione delle sedi all'estero. Un anno fa le agenti avevano deciso di far causa ai superiori ma avevano desistito quando la Cia aveva accettato di scendere alla trattativa.

Il numero complessivo delle donne impegnate come analiste al quartier generale dell'agenzia in Virginia o in missioni clandestine nel mondo è rigorosamente top secret. Tuttavia è ormai di dominio pubblico che almeno 100 agenti abbiano sottoscritto un'azione legale in cui la Cia viene accusata di discriminazione sessuale. «Se ci mandano all'estero - hanno dichiarato le 007 - ci lasciano dietro la scrivania senza permetterci di lavorare al reclutamento di nuovi agenti. Una distinzione importante, spiega l'avvocato Fishbourne dello studio legale di Washington che le rappresenta, perché l'incarico «sul campo» è un «passo chiave sulla strada della promozione».

Ma i problemi che affliggono le spie americane sono molteplici. «A

parità di risultati - spiega l'avvocato - gli uomini sono valutati di più». Tre giorni fa, in un parziale mea culpa, il direttore James Woolsey aveva pubblicamente dato ragione alle agenti accusando «ad cultura della Cia» paragonata «ad una confraternita di maschi bianchi». I fondatori dell'agenzia, infatti, affondano le loro origini nell'aristocrazia «Wasp». I primi agenti erano in maggioranza bianchi, anglosassoni, protestanti, educati nei migliori convitti d'America e nel clima delle società segrete delle università Ivy League come la «Skull and bones» di Yale che, fino ad un paio di anni fa, non aveva mai ammesso donne al suo interno. Nessuna meraviglia, dunque, che le donne abbiano poco spazio alla Cia: «Siamo l'ultimo posto di lavoro - ha detto uno 007 in pensione - dove mettere alla prova la parità dei diritti».